

AMERICA

MASSIMO TEODORI

Il pregiudizio antiamericano non è stato sempre coltivato allo stesso modo dalla sinistra marxista e comunista. Più che da ragioni storico-ideali la parabola dell'antiamericanismo a sinistra è stata modulata in Italia dall'atteggiamento della cosiddetta «patria del socialismo», l'Unione Sovietica, nei confronti degli Stati Uniti. [...]

Nel settembre 1947 durante la prima riunione del Cominform, il nuovo organismo che raggruppava e coordinava i partiti e i movimenti comunisti sotto la guida di Stalin, fu emanata la direttiva cui avrebbero dovuto attenersi i comunisti di tutto il mondo compresi gli italiani, presenti con una delegazione guidata da Luigi Longo ed Eugenio Reale: lotta dura contro i partiti borghesi, scontro frontale tra comunismo e capitalismo, quindi attacco al nemico principale individuato negli Stati Uniti e nei loro alleati politici e statuali. Le direttive ai partiti nazionali provenivano direttamente dallo Stato sovietico in funzione della sua politica estera. [...]

Fu dunque chiaro che il Pci, nonostante la teorizzazione di Togliatti del «partito nuovo», adottasse ciecamente le direttive sovietiche divenendo, insieme ai socialisti di sinistra, la punta di lancia dell'antiamericanismo in Italia dove pure, nello stesso periodo, si muovevano con analogo spirito gli eredi di Salò. Durante il 1948, mentre le forze centriste intorno alla Dc vincevano le elezioni politiche del 18 aprile battendo clamorosamente il Fronte popolare, cominciò così a diffondersi quell'immagine demonizzante degli Stati Uniti che avrebbe costituito il ritornello non solo della propaganda popolare nelle piazze ma anche della cultura più o meno divulgativa della sinistra comunista e paracomunista per alcuni decenni. [...]

L'antiamericanismo delle sinistre, dalla nascita del Cominform al XX congresso del Pcus (1956), non andava molto per il sottile. [...] Le accuse contro gli Stati Uniti puntavano sul presunto carattere militarista del paese, sulla falsità della sua democrazia che pure in passato era stata ammirata come espressione di una civiltà nuova e, soprattutto, sul teorema che il sistema capitalistico e imperialistico americano congiunto con la forza militare, avrebbe inevitabilmente condotto alla guerra. In realtà la campagna dei comunisti italiani, era strumentale allo squilibrio delle forze militari fra Unione Sovietica e Stati Uniti detentori della bomba atomica. Le grandi mobilitazioni organizzate dalle centrali comuniste internazionali erano dirette a guadagnare tempo rallentando il progresso nucleare degli Usa per consentire anche all'Unione Sovietica di mettersi al passo [...] per raggiungere il livello tecnologico Usa che era stato sperimentato nel 1945 a Hiroshima e Nagasaki. [...]

Ma per delegittimare gli Stati Uniti, gli antiamericani italiani, oltre a sparare su capitalismo, imperialismo e militarismo, cercavano di svilire lo stesso carattere della democrazia statunitense. Le critiche al regime democratico americano non differivano molto da quelle che nel decennio precedente erano state avanzate dalla critica fascista. [...]

L'antiamericanismo di sinistra attecchì in Italia nel dopoguerra, importato dall'Unione Sovietica.

Questa realtà è incontestabile solo che si metta a confronto l'atteggiamento degli intellettuali di sinistra sull'America in due periodi contigui: la seconda metà degli anni Trenta e la prima metà degli anni Cinquanta. Nel primo periodo gli intellettuali di sinistra guardavano con ammirazione la società americana e prova ne è la vicenda esemplare dell'antologia letteraria *Americana* curata da Elio Vittorini. [...] Un decennio più tardi molti intellettuali che durante il fascismo erano stati in prima fila nei littorali e nelle riviste giovanili guardando con simpatia agli Stati Uniti passarono direttamente a sinistra dove si impegnarono a fianco del Pci nelle campagne antiamericane [...] Pietro Ingrao, Franco Calamandrei, Renato Guttuso, Antonello Trombadori, Mario Alicata, Galvano della Volpe, Cesare Pavese e Cesare Zavattini. L'intelligenza di sinistra fu mobilitata sulla pace e il vessillo pacifista fu agitato contro l'aggressività imperialista e militarista degli americani accusati di volere usare la bomba atomica. [...] L'azione propagandistica aumentò d'intensità con la guerra di Corea che la propaganda cominformista pretendeva di trasformare da tentativo di penetrazione del movimento comunista della Corea del Nord verso sud oltre il 38° parallelo, in un'aggressione imperialista americana. [...]

L'intellettuale per antonomasia Alberto Moravia, lo scrittore per l'infanzia Gianni Rodari, l'economista Emilio Sereni, il critico d'arte Marcello Venturoli, lo scrittore Ruggero Zangrandi, l'archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli, e il letterato Carlo Muscetta, solo per fare alcuni nomi, furono in prima fila nell'intensa attività che produsse appelli, manifestazioni, articoli, manifesti e convegni «per la pace», pilotati dai dirigenti di partito. [...]

Per contrapporsi alle aggressive iniziative dei sedicenti «pacifisti» antiamericani si organizzarono anche in Italia gli intellettuali liberali e democratici che diedero vita nel 1950 alla «Associazione italiana per la libertà della cultura» (Ailc) collegata con il «Congresso internazionale per la libertà della cultura» che raggruppava prestigiose personalità tra cui gli americani Sidney Hook e Arthur Schlesinger Jr, i francesi André Malraux, Raymond Aron e David Rousset, gli inglesi Stephen Spender e Hugh Trevor-Roper, lo svizzero Denis De Rougemont, il tedesco Thomas Mann, e l'ebreo di origine ungherese Arthur Koestler, autore del noto saggio antimarxista e antistalinista *Buio a Mezzogiorno*.

Con la morte di Stalin (1953), il XX congresso del Pcus (1956) e la denuncia dei crimini staliniani da parte di Nikita Chruscev, anche i pregiudizi antia-

11
"IL GIORNALE"
12 maggio 2002
ALBUM

americani dell'intelligenza comunista diminuirono di intensità. Centouno intellettuali tra cui Lucio Colletti, Luciano Cafagna, Renzo De Felice e Antonio Maccanico uscirono dal Pci e denunciarono il sostegno dato dal partito di Togliatti alla repressione ungherese. [...]

Negli anni Sessanta una nuova ondata antiamericana percorse la società e la politica italiane sospinta dai movimenti di contestazione che ebbero origine proprio negli Stati Uniti. Sia i comunisti tradizionali sia i goscisti di diversa osservanza, marxisti-leninisti, maoisti, trozkisti, terzomondisti, scambiarono il variegato movimento di contestazione - la rivolta studentesca, le campagne per i diritti civili e contro la povertà e l'opposizione alla guerra nel Vietnam - per qualcosa di simile a un movimento rivoluzionario di sinistra marxista e comunista. I comunisti e i goscisti italiani, per lo più ignari della nuova realtà americana, risollevarono nelle piazze e nel dibattito politico le bandiere dell'anti-americanismo sulla base di equivoci dovuti alla mancanza di una reale conoscenza della situazione e alla deformazione dottrinarie della cultura marxista egemone in Italia.

Nel (simbolico) 1968 i goscisti elevarono a loro modello i movimenti di liberazione nazionale, le rivolte terzomondiste e i leader comunisti o rivoluzionari marxisti visibili in quella stagione. La guerra nel Vietnam fu l'occasione per l'esplosione anche in Italia di un movimento di opposizione all'intervento militare degli Stati Uniti, movimento che in effetti nasceva nella società americana. E fu così che tra il 1965 e il 1970 la bandiera a stelle e strisce cominciò ad essere bruciata sulle piazze e che gli «orrori» militari statunitensi, furono spesso presenti sulle prime pagine dei giornali non solo di sinistra. Il Vietnam rappresentò negli anni Sessanta il topos del nuovo antiamericanismo come la Corea lo era stato negli anni Cinquanta. [...]

Un secolo made in Usa

Antecipiamo in questa pagina alcuni brani del libro *Maledetti americani* di Massimo Teodori (prefazione di Sergio Romano, in libreria da domani, Mondadori, pagg. 144, euro 14,60). Ordinario di Storia

americana all'Università di Perugia, ex deputato del Partito radicale di cui è stato tra i fondatori, Teodori analizza l'antiamericanismo «trasversale» che unisce destra e sinistra, si insinua in alcuni settori del pensiero cattolico, accomuna i no global e i localisti tradizionali. Che cosa disturba nell'*american way of life*?

Secondo l'autore la necessità di doversi sempre e comunque confrontare, non solo con una potenza egemone ma con un modello vincente che ha dato anche un nome al secolo appena concluso: il secolo americano.

Chi ha paura dello yankee cattivo